

A cura della Redazione

Si avvicina, accelerando il passo, la conclusione di una **nuova intesa** a carattere economico per l'Unione Europea, dopo quella siglata con Singapore lo scorso mese di ottobre. A quasi sette anni dall'inizio dei negoziati, un altro Paese del **Sud-est asiatico** sta cercando di chiudere un accordo su commercio e investimenti con Bruxelles. Si tratta del **Vietnam**, dinamica economia in via di sviluppo della **regione ASEAN**, protagonista di una rincorsa velocissima a partire dal 1986, quando il governo introdusse il primo **piano di riforme** (Doi Moi), aprendo al mercato un'economia compromessa da un **trentennio di guerre** che avevano restituito libertà e sovranità al Paese, lasciandolo tuttavia devastato e pesantemente danneggiato.

La firma degli **Accordi di Parigi** nel 1991 pose fine all'ultimo conflitto rimasto in sospeso, quello con la Cambogia, pacificando i confini. La normalizzazione delle relazioni diplomatiche fu la premessa per avviare un percorso di progressiva **integrazione regionale**, coronato nel 1995 con l'ingresso del Vietnam nell'ASEAN. Per la prima volta, un Paese **a guida comunista** entrava nell'importante organizzazione regionale che, a quel tempo, comprendeva soltanto sei membri.

I **cinque fondatori**, cioè Filippine, Indonesia, Malesia, Thailandia e Singapore, ed il solo aggiunto fino ad allora, il **Brunei**, entrato nel 1984, pur con sistemi politici anche molto diversi fra loro, erano tutte **economie di mercato**, schierate più o meno apertamente con gli **Stati Uniti** durante la Guerra Fredda. L'ingresso del Vietnam segnò così una svolta storica, che entro i quattro anni successivi avrebbe consentito anche a Laos, Myanmar e Cambogia di entrare nell'ASEAN, facendo della regione una vera e propria potenza economica, oggi **terza in Asia** dopo Cina e Giappone ed addirittura **sesta nel mondo**.

Le riforme e l'integrazione nella *free trade area* del Sud-est asiatico permisero al Vietnam di incrementare esponenzialmente la sua **produttività**, affermandosi nel giro di un decennio come uno dei principali **hub manifatturieri** in Asia e nel mondo, in particolare nei settori della lavorazione alimentare, del tabacco, del tessile, della chimica e delle apparecchiature elettriche.

Stando ai dati contenuti nel rapporto *Sustaining Vietnam's Growth: the Productivity Challenge*, pubblicato nel 2012 dal McKinsey Global Institute, tra il 1986 ed il 2011, il PIL

pro-capite del Vietnam è cresciuto ad un **ritmo medio annuo del 5,3%**, registrando una *performance* che, a partire dal 2000, in Asia è stata **seconda solo alla Cina**. Se nel 1993, oltre il 50% della popolazione vietnamita viveva con meno di 1,90 dollari al giorno, nel 2018 - dati Banca Mondiale alla mano - questa percentuale è **scesa al 3%**. Da circa otto anni, infatti, il Vietnam ha fatto ingresso nel gruppo dei Paesi a medio reddito. Ora, però, il governo è alla ricerca di investimenti di fascia alta per **evitare il rischio-trappola** e proseguire il suo percorso di sviluppo.

L'Accordo di Libero Scambio UE-Vietnam (EVFTA) ha lo scopo di fornire una struttura legale che possa garantire **tre pilastri** fondamentali nel rapporto fra Bruxelles e Hanoi: **riduzione delle barriere** tariffarie e non tariffarie, **parità di regole** e **protezione degli investimenti**. Al momento dell'entrata in vigore, l'accordo eliminerebbe subito le barriere tariffarie sul **65% del valore delle esportazioni UE** verso il Vietnam e la restante parte nell'arco dei successivi dieci anni. Stesso destino per il **71% delle importazioni UE** dal Vietnam, sino a raggiungere quota 99% nel corso dei sette anni seguenti. Inoltre, ai fornitori di servizi europei (e ad altri sottosettori addizionali) sarebbe garantito un **accesso al mercato vietnamita** più ampio rispetto ai normali *standard* stabiliti in materia dall'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO).

I vantaggi previsti per le aziende del Vecchio Continente appaiono dunque numerosi. Secondo quanto afferma **Bruno Angelet**, capo delegazione UE in Vietnam, «con l'area di libero scambio (FTA), gli operatori europei potranno **partecipare alle gare d'appalto** in Vietnam, aprendo per la prima volta a nuove opportunità per le imprese UE in un Paese estremamente dinamico». Per quanto riguarda i **diritti di proprietà intellettuale** (IPR), «il Vietnam offrirà un **elevato livello di protezione**, andando persino oltre gli standard del WTO», aggiunge il diplomatico europeo.

Quali sono i settori che potrebbero beneficiare maggiormente dell'accordo? Stando ad Angelet, «l'UE potrà mettere sul piatto **investimenti sostenibili e di alta qualità** in Vietnam», grazie ad un «accresciuto accesso al mercato attraverso la FTA». Dunque, nel dettaglio, i comparti più gettonati potrebbero essere **agrifood** (incluso l'ambito della sicurezza alimentare), **TLC, energie rinnovabili, edilizia specializzata** (infrastrutture, *smart city*, riqualificazione urbana ecc. ...), **trattamento e smaltimento rifiuti**, ma anche produzioni sempre più ricercate da una classe media in rapida espansione, come **arredo e design, moda e cosmetica**.

Lo scorso 9 novembre, a Roma, un seminario sul tema ha introdotto le **opportunità per le imprese italiane** nel Paese asiatico, in particolare una volta che l'EVFTA sarà entrato in

vigore. Curato dalla Camera di Commercio Italiana in Vietnam (ICHAM), rappresentata per l'occasione dal presidente **Michele D'Ercole** e dal direttore esecutivo **Pham Hoang Hai**, l'evento ha contribuito ad aprire una finestra importante sul Vietnam, analizzandone lo **sviluppo** fin qui raggiunto e le **prospettive** per il futuro.

Attualmente, l'Italia è il **quarto partner commerciale UE** del Vietnam con un interscambio di circa 5 miliardi di dollari (2017), ed il **trentunesimo investitore** estero fra i 126 che operano direttamente nel Paese asiatico, con un capitale complessivo pari a 389 milioni di dollari. Secondo D'Ercole, l'Italia potrà beneficiare dell'accordo proprio a partire dai settori in cui la **cooperazione bilaterale** è già forte. La riduzione delle barriere tariffarie - prosegue il presidente di ICHAM - faciliterà l'export verso il Vietnam di beni quali **automobili, prodotti in legno, tessuti e abbigliamento**, aiuterà i partner locali ad **aumentare il valore aggiunto** delle rispettive filiere e consentirà all'Italia di fornire di più e meglio il suo elevato *know-how* **in ambito agroalimentare**.

© Riproduzione vietata

Articolo precedente



[ASEAN. Turismo digitale e place branding: confronti, novità e spunti di riflessione dal Forum di Ha Long](#)

Articolo successivo



[Candriam-IBM, partnership per accelerare l'efficienza nell'asset management attraverso RPA e cloud](#)